

Arrestato dai giudici di Firenze il fascista Marco Affatigato

FIRENZE — Marco Affatigato, 29 anni, estremista di destra, è stato arrestato mercoledì scorso dagli uomini della Digos di Firenze, nella sua casa di Lammari, nei pressi di Lucca. La notizia dell'arresto del neofascista, il cui nome compare in molte inchieste sulle attività dei gruppi eversivi di destra, ha superato soltanto ieri la cortina di silenzio stesa dai giudici fiorentini Vigna e Minna. Non si conosce il motivo dell'ordine di cattura: con molta probabilità le manette sono scattate per l'inchiesta sugli attentati in Toscana che risalgono a dieci anni fa. Intanto il giudice di Bologna Claudio Nunziata che conduce le indagini per la strage della galleria di Vernio, si è incontrato ieri a Firenze con alcuni magistrati che indagano sul terrorismo nero. Il colloquio è avvenuto al Palazzo di giustizia di piazza San Firenze con il sostituto procuratore Gabriele Chetazzi e il giudice istruttore Rosario Minna. Alla fine di marzo i periti saranno in grado di dare alcune importanti risposte sull'esplosivo e sulla tecnica usata per far saltare il vagone a metà galleria. Uno dei punti più determinanti dell'indagine dei periti è di accertare il luogo dove è stata innescata la bomba, la località cioè in cui questa è stata messa in grado di esplodere. La questione è importante perché riguarda l'attribuzione delle indagini sulla strage della vigilia di Natale, indagini che in questo momento sta portando avanti la magistratura bolognese. Se i periti però dovessero stabilire che la bomba è stata innescata a Firenze o sul tratto Chiusi-Firenze le indagini sarebbero affidate alla magistratura fiorentina.

Pietro Longo corre dal giudice per le tangenti Enel-Edolo

MILANO — Pietro Longo, il segretario ex ministro socialdemocratico sospettato di aver incassato tangenti per un miliardo e mezzo, si è presentato ieri al giudice istruttore Luisa Ponti. Ha atteso oltre tre settimane da quando il suo nome fu fatto in relazione al caso Icom, ma finalmente è venuto. Ed è venuto non in veste di indiziato, ma come accusatore: «Sono venuto spontaneamente dal giudice — è il commento ufficiale diramato dopo il breve colloquio con il magistrato — ed ho confermato la mia denuncia per calunnia e per quegli altri reati che la magistratura dovesse rilevare». Chi siano i calunniatori non è detto, ma non è difficile immaginare: la storia della centrale Enel di Edolo per il cui appalto la Icom deve versare un miliardo e mezzo è stata raccontata, pare, dagli stessi amministratori della fallita impresa; e nella contabilità nera dell'azienda, la Guardia di Finanza avrebbe trovato riferimenti trasparenti alla trattativa e ai personaggi che vi presero parte. Proprio per questo episodio tra l'altro è tuttora in carcere il faccendiere del Psi Felice Fulchignoni, che è stato già ripetutamente interrogato, ma delle sue posizioni non si è appreso finora nulla. Precise accuse contro Longo per ora non ne sono state elevate. Per farlo, i magistrati dovranno prima chiedere alla camera autorizzante a procedere, un passo che si dà per imminente. Oltre Fulchignoni, resta in carcere il solo Fabrizio Moro, presidente dello Iacp genovese. Gli altri due amministratori arrestati con lui, l'ex deputato socialista Eriberto Santi e l'ingegnere Stefano Boccotti, sono il primo in libertà provvisoria su cauzione, il secondo agli arresti domiciliari. Tuttora latitante Fortunato Nigro, ex provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia.



Pietro Longo

«Mattino»: De Mita occupa il palazzo e pure le stanze

ROMA — Il «caso Mattino» continua a far discutere. Un gruppo di parlamentari del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli hanno espresso «forti preoccupazioni», in una dichiarazione congiunta, sulle recenti vicende del quotidiano napoletano. «Siamo in presenza — sostengono i parlamentari, fra cui il socialista Formica e il liberale Battistuzzi — di una disinvoltata manovra di "normalizzazione" demitiana del più importante quotidiano del Mezzogiorno. Si tratta ora di estendere il controllo della Dc sul Mattino non solo attraverso il cambio di direzione, ma anche collocando uomini di stretta fiducia nei posti chiave». De Mita, dunque, non si limiterebbe a «prendere il palazzo», mettendo Pasquale Nonno al posto di Franco Angrisani, ma allargherebbe il suo «intervento» a tutte le stanze dei bottoni. Del resto, le voci insistenti che circolano in questi giorni non lasciano dubbi: Giacomo Lombardi, redattore capo, dovrebbe diventare uno dei futuri vicedirettori del giornale; Ottorino Gurgo, proveniente dal «Giornale» di Montanelli, assumerebbe la direzione della redazione romana del quotidiano (attuale responsabile, Ciro Paglia, dovrebbe diventare consulente della direzione per gli affari di politica interna); Antonio Aurigemma, ex sindaco di Avellino, «intimo» di De Mita, andrebbe a dirigere la cronaca di Napoli (uno dei ruoli chiave del quotidiano partenopeo) al posto di Gianni Campilli (delegato a dirigere l'apposito ufficio degli «inviati»); Luciano Grasso, corrispondente del «Giornale», infine, prenderebbe il posto di Carlo Franco alla cultura, che passerebbe a dirigere gli «speciali» (medicina, scienze, Mattino giovani e la costituzione «pagina delle donne»).

Cirillo, governo in ritardo

ROMA — Al termine di un incontro avuto ieri col sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, Patuelli, vicesegretario del Pli, ha dichiarato di avere fatto presente che è già scaduto il termine entro il quale il governo era stato impegnato dalla Camera dei deputati ad adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate sul caso Cirillo e a riferire in Parlamento entro tre mesi. Patuelli ha sollecitato la presidenza del Consiglio a mantenere al più presto l'impegno assunto per chiarire definitivamente fino in fondo ogni aspetto della vicenda e per non lasciare impunito alcuno fra quelli che in qualche modo si sono resi corresponsabili «di quella grave trattativa con i terroristi e la camorra». Amato ha assicurato che sono in corso da tempo gli adempimenti richiesti.

Cuore artificiale 3° innesto

LOUISVILLE — Murray P. Haydon, un operai in pensione di 58 anni, sarà il terzo paziente sul quale verrà innestato il cuore artificiale messo a punto in America dal professor Jarvik. Ad effettuare il trapianto del cosiddetto cuore di plastica, sarà, come già avvenne per gli altri due pazienti — il dentista Barnek Klark e William Schoeder — l'équipe guidata dal dottor William Devries, l'unico chirurgo autorizzato dalla «Federal food and drug administration» ad effettuare operazioni del genere. Murray Haydon soffre di una gravissima affezione cardiaca cronica dal 1981. Le sue condizioni sono andate via via peggiorando tanto da indurre i medici dello «Humana heart institute» di ritenere che senza l'innesto di cuore artificiale, il paziente avrebbe ancora pochi giorni di vita.

È scoppiato il Carnevale



VENEZIA
Sfilano anche gli operai licenziati «ma con eleganza» dice il sindacato

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Settanta bellissime maschere, «davvero molto eleganti», assicura la Federazione sindacale unitaria di Venezia, sfilano fra poche ore sotto le finestre della sede di uno dei più prestigiosi atelier del mondo, quello di Roberto Di Camerino; settanta maschere, quanti sono gli operai che la proprietaria della fabbrica ha deciso in questi giorni di licenziare «con molto dispiacere». Settanta posti di lavoro in meno nel centro storico veneziano. Dal carnevale, in eccitato svolgimento a Venezia da qualche giorno, le organizzazioni sindacali hanno preso spunto per dare vita ad una manifestazione non tradizionale proprio mentre, ancora sullo sfondo della grande festa, si allestiscono una serie di iniziative senza precedenti per sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sulla drammatica situazione di crisi senza sbocchi in cui si trova la grande industria di Porto Marghera. Nel bacino di S. Marco campeggerà una enorme gru sostenuta da una piattaforma a mare e vi resterà fino a martedì; oggi un elicottero scaricherà sulla città sacchi di volantini tradotti in cinque lingue in cui viene sinteticamente ripresa la crisi del polo industriale. Comune e Teatro La Fenice hanno aderito all'iniziativa sindacale e, all'inizio di ogni spettacolo in programma nel mille luoghi della festa, verranno letti comunicati di solidarietà e bollettini informativi; senza, per questo — rassicura il sindacato —, voler «violentare» il clima disteso e «allegro» della manifestazione carnevalesca, che nelle ultime quarantott'ore si è acceso grazie ad un paio di formidabili interventi di piazza messi a punto dalla Compagnia della Calza «I Antichi». Questi «Antichi» sono una congrega di pazzi e spensierati veneziani il cui unico obiettivo è di progettare e realizzare momenti di divertimento legati alla più schietta tradizione lagunare. Grazie ad una regia abilissima e discreta e con un modesto impegno finanziario sono riusciti, in campo Pisani, a ricreare un angolo credibilissimo e gustoso della Venezia del 700, un'idea geniale che si candida come il migliore tra i molti suggerimenti prodotti dai vari soggetti della festa per le prossime edizioni del Carnevale. Abolita l'illuminazione elettrica, la grande scena è stata rischiarata da una quantità di torce che da sole hanno inventato una atmosfera insospettabile e affascinante; banchi per la mescolta del vino serviti da osti in costume, bande di giocolieri e gigionti da strada che improvvisano scenette d'altri tempi, cantastorie, teatrino di pupazzi, giochi d'azzardo, cortigiane e prostitute mescolate tra la folla; peccato sia durata una sola sera. Un'altra «bravata» degna di nota messa a segno dal capo della Compagnia, l'antiquario veneziano Zampopè: l'Ombrolonga, che nella serata di venerdì ha trascinata per le calli del centro storico una massa incredibile di gente a caccia di vino messo gratuitamente a disposizione da un vinaiolo friulano, il signor Collavini; 2.500 litri, tutti bevuti a gargarina da un esercito sempre più composto, felice e in cerca di sostegno sulle antiche mura della città. Gran folla anche alla festa del gattinista organizzata dalla associazione «Settemari» e da Fiorella Mancini presso la chiesa sconsacrata di S. Lorenzo che ha recentemente ospitato la più recente produzione musicale di Luigi Nono nonché il costoso «castello» ligneo realizzato da Renzo Piano. E stata una vera festa di famiglia, come se si trattasse dell'immenso dopolavoro dell'intera città.

Toni Jop

Gli ingressi dalle case dei boss Disegnata la mappa delle «catacombe della mafia»

«Saponificate» nei cunicoli le vittime della lupara bianca? - I labirinti del Greco e dei Prestifilippo e la «sala comune»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Ormai gli investigatori hanno disegnato la mappa della «città della mafia», anche se sono convinti che i sotterranei di Ciaculli custodiscano ancora parecchi segreti, e addirittura non escludono che la sotto stanza saponificate molte vittime della lupara bianca, accendendo così del tutto inaffidabili dei cadaveri degli anni della guerra di mafia. Si avrà una risposta a questo agghiacciante interrogativo quando saranno conclusi alcuni esami chimici disposti in questi giorni. Fin d'ora l'interesse dei magistrati più in vista nella lotta alla mafia è evidente: il giudice istruttore Paolo Borsellino e il sostituto procuratore Domenico Signorino hanno già riferito ai superiori sul labirinto che ha protetto tante comode latitanze. Molto probabilmente si tornerà a parlarne durante il maxi processo che inizierà quest'anno a Palermo a seguito delle clamorose rivelazioni di Buscetta.

Anche questa recente scoperta conferma infatti il ruolo di primissimo piano di personaggio come il Greco o come Mario Prestifilippo, super killer e super latitante. Se in questi giorni molti hanno parlato genericamente di una città sotterranea ora invece è possibile stabilire una netta divisione fra i labirinti «privati» di singole famiglie di mafia e alcuni luoghi per così dire «pubblici», adoperati invece da diversi capi mafia. Vediamo.

Prima scoperta. Nel salotto di casa di Michele Greco, il «papa», dove attualmente vive la moglie, Rosaria Castellana, viene trovata una botola sotto un tappeto: si accede da lì ad un corridoio sotterraneo lungo 48 metri e che conduce in aperta campagna. Uno stratagemma che spiega ora la sfacciataggine dei familiari del «papa», qualche mese fa rilasciarono un'intervista ad un giornale locale concludendo con questo ritornello: «E allora signor giornalista, adesso lei è dentro la tana del belva insanguinata. Cede davvero che qui dentro si siano decise stragi e delitti infami?». E dire che il povero cronista sedeva sulla botola...

Seconda scoperta. Un sistema analogo è stato adoperato dai Prestifilippo. A casa di Nicola, cugino di Mario, non si capiva come mai il piatto della doccia fosse incollato al suolo non con il cemento ma con il silicone. Quando l'hanno leggermente forzato hanno trovato una scala che immetteva in un vero e proprio bunker con un uscita, anche in questo caso, fra gli argenti di Ciaculli.

Terza scoperta, la sala circolare. Vi si accede da un fondo rustico, sempre di pro-



rietà dei Greco, in contrada Favata. Sotto un elegante divano in pelle i militari trovano l'ennesima botola. Scala, cunicolo, infine il salotto di 20 metri di diametro. Con un centinaio di bidoni adoperati normalmente per il kerosene. Che ci fanno? Hanno contenuto acidi adoperati per disintegrare cadaveri? Oppure sostanze necessarie alla trasformazione dell'oppio in eroina? Per saperlo sono stati disposti gli esami di cui parlavamo all'inizio. Dalla sala, si irradiano a raggiera quattro cunicoli che dopo alcune centinaia di metri conducono ancora una volta in mezzo ai giardini. Nella sala, numerose le nicchie per le torce. Qui — dicono i carabinieri — hanno vissuto latitanti, si sono svolti summit di mafia, forse sono state effettuate esecuzioni. Ma anche il rustico che sovrasta la sala doveva essere molto frequentato: 70 sedie impilgate sono un po' troppe anche per una famiglia tanto numerosa. Per il momento non sono state trovate gallerie che collegassero le tre zone sotterranee al mare o alle borgate di mafia.

NELLA FOTO: un carabiniere lungo la scalinata che porta ai locali sotterranei

VIAREGGIO Cultura vo cercando tra i carri con Pertini, Craxi e Archimede

Dal nostro inviato
VIAREGGIO — Torna in scena l'Italia che ride. L'appuntamento è per oggi pomeriggio sul lungomare di Viareggio. Fulminei treni e auto scaricheranno nella città versiliese una valanga di allegria effervescente. Sul palcoscenico sempre loro, i carristi, le loro cartapestre, le loro macchine leonardesche. L'abbinamento con la Lotteria nazionale di Viareggio ha mosso ancora di più la fantasia dei carristi. Il favorito resta il plurivincitore di Viareggio, Silvano Avanzini: quest'anno ha inventato «l'ultimo don Chisciotte», un Pertini cervantesco intento ad arginare oscure trame e a respingere i forsennati attacchi di un Andreotti-ragno. Sul solito filone burlesco si muove invece il carro di Paolo Lazzari, che offre al pubblico un Craxi ballerino impegnato in un difficile esercizio di equilibrio. Scoronno vecchie e nuove satire: «Te la dò io la seggiola», di Renato Galli, carro sui vizi del potere e sull'occupazione permanente delle «poltrone che contano»; «La voce del padrone», di Raffaello Giunior, sullo strapotere del dollaro; «Archimede sollevato tu», di Carlo Vannucci, che narra di un mondo prossimo ad essere ingolato dal mare; «Il mitidone», di Giulio Palmieri e Giulio Pellegrini, su progetto di Niole Lenzi, incentrato sulla figura di un contadino che falcia le piaghe della società. Infine Arnaldo Galli, altro «maestro» storico del carnevale, che smitizza tutti gli stranieri del calcio italiano. Dietro questi carri una marea di altre costruzioni, di mascherate di gruppo, di improvvisazioni di piazza, di travestimenti improvvisi. Viareggio è così da anni e non intende cambiare. A moderatamente le sue porte alla cultura, ma lo fa senza intaccare la sua immagine. In questi giorni, ad esempio, tocca a Dario Fo sottolineare le connessioni tra le trasgressioni del Carnevale e quelle del teatro. Le sue conferenze sono affollate, i suoi spettacoli esauriti. Viareggio, quest'anno, si è affidata anche alle «cure» di Maurizio Scaparro (oltre che a quelle di Dario Fo), già «inventore» del carnevale di Venezia: a lui spettava il compito di far compiere alle manifestazioni versiliesi il «salto di qualità».

Se la satira regna ogni domenica, ogni lunedì pomeriggio regna Burialmacco. È un aspetto più interno, meno conosciuto del carnevale di Viareggio, ma forse è il più autentico. Quasi ogni sera nella cittadina toscana è tutto un susseguirsi di piccoli e grandi carnevali. Ogni rione ne gestisce uno per conto proprio: musiche, mascherate, tanta improvvisazione e buona cucina. La città del buontemponi si sveglia la notte e vive fino all'alba. Poi di nuovo in piazza, la domenica, tutti insieme sui carri a ballare e far festa.

La prima sfilata è stata un successo, 70 mila presenze. La seconda un mezzo disastro, a causa di uno scherzo del tempo. Per ogni tutti si attendono il sole messaggero di un estate ormai nemmeno tanto lontana. Sì, perché, più di cento anni fa, il carnevale di Viareggio fu inventato proprio per questo: scacciare le malinconie dell'inverno e abbreviare, con un mese di maschere e risate, i tempi di attesa della bella stagione. Chi soffre di simili malinconie ha due occasioni: oggi e domenica 24 febbraio. Poi potrà cominciare a contare i giorni che lo separano da ferragosto.

m.f.

Era stato chiesto a due giudici di fare i docenti degli agenti segreti Polemica al Csm: «Opportuno evitare rapporti poco chiari con il Sisde»

ROMA — Pressoché all'unanimità, il Consiglio superiore della magistratura ha respinto nella sua ultima seduta le richieste, avanzate da due magistrati napoletani, d'essere autorizzati a prestare servizio in qualità di docenti o a far parte delle commissioni che si occupano della fase esecutiva del piano di risanamento edilizio previsto dalla legge per la ricostruzione varata dopo il terremoto.

La questione, assai spinosa, si trascinava da alcuni mesi. Il commissario straordinario (nella fattispecie, il presidente della Giunta regionale campana) aveva chiesto ai magistrati napoletani di partecipare al lavoro delle commissioni che devono collaudare gli edifici costruiti con i fondi straordinari. Molti giudici fra loro anche il pretore dirigente, il presidente del tribunale, magistrati d'appello e di cassazione, ecc.) avevano aderito.

Il compenso per questo lavoro è notevole: alle commissioni di collaudo va l'uno per cento del valore delle opere esaminate, e per fare il calcolo basti pensare a quanto centinaia di miliardi vengono impegnati a Napoli dintorni. Ma il problema vero, più che di opportunità finanziaria, era giuridico. Come può la magistratura, che ha funzioni di controllo «successivo», impegnarsi in prima persona nei collaudi? E se poi qualcosa in seguito andasse storto, se nascessero delle controversie, chi le potrebbe dirimere? Per questo

dunque il Csm ha negato tutte le autorizzazioni richieste.

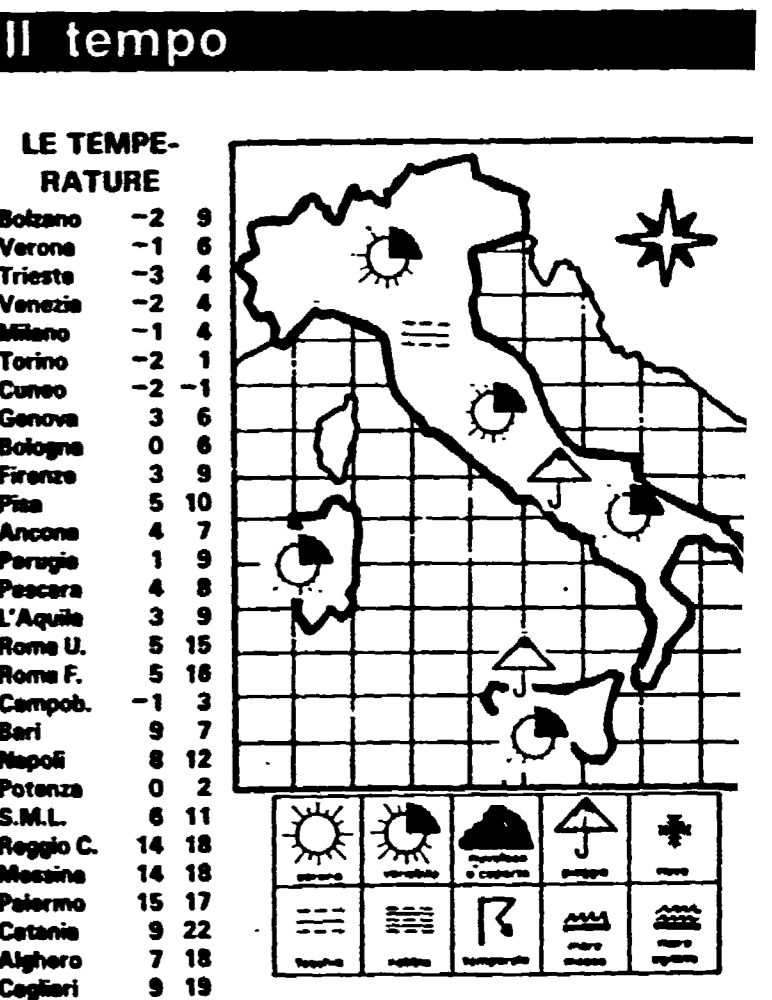
Nella stessa riunione il Consiglio ha deciso di adottare criteri più severi nella concessione dei permessi di assumere anche altri incarichi comunque compatibili con la funzione giudiziaria.

Così è stata dapprima bloccata la pratica di Giovanni Placco, pretore romano (che aveva subito una sanzione per appartenenza alla P2), il quale voleva insegnare diritto in un corso del ministero delle Poste.

Questo nuovo criterio ha una evidente reciprocità. Se da un lato si terrà più conto dell'immagine privata del giudice, dall'altro si valuterà più severamente il tipo di incarico per il quale vengono chieste le autorizzazioni. Nella seduta del Csm anche questo secondo principio ha avuto immediata applicazione. Due giudici romani erano stati richiesti dal Sisde per tenere dei corsi di economia politica e di diritto del lavoro riservati agli agenti segreti. Incarico rifiutato.

La motivazione scritta dalla commissione che ha esaminato il caso dice testualmente così: «Attesa l'opportunità di rapporti di qualsiasi genere con l'organizzazione in questione. Non è stata approvata: quasi tutto il Csm si è detto d'accordo sul concetto, ma non sulla formulazione. Adesso la commissione ne studierà un'altra meno «provocatoria».

Michele Sartori



IVREA La favola «rivoluzionaria» della Mugnaia che si ribellò al tiranno

Nostro servizio
IVREA — Niente walzer viennesi, niente signori in smoking detti bonariamente «pinguini», né signore in lungo, né turbinate di coriandoli e atmosfere languide da romanticismo-bene. Quest'anno il veglione della Mugnaia non c'è stato, la grande festa danzante che riuniva tutta la Ivrèa che conta non era più nel programma. Il che non è significativo, come qualcuno credeva, che il Carnevale di Ivrea, in un soprassalto di populismo, abbia voluto interamente recuperare la radice plebeo-democratico-rivoluzionaria da cui ebbe origine. Semplicemente, in luogo del vortice delle danze impedito dalle norme di sicurezza, il Teatro Giocosa ha ospitato soltanto l'esibizione degli sbandieranti e dei gruppi storici invitati al carnevale, e al posto delle scollature delle belle signore sa c'erano le gambe, certo non altrettanto pregevoli, dei suonatori di cornamusa venuti dalla lontana Edimburgo.

Per il resto, tutto secondo la tradizione. E non è poco, intendiamoci. Carnevale qui è festa grossa davvero. Per una settimana, l'antica Eporedia si trasforma in un ribollente crogiolo di iniziative che culminano nei tre giorni (da oggi al martedì grasso) della battaglia delle arance, con i frutti che volano da un lato all'altro delle strade, dai balconi, scagliati soprattutto dagli «arancieri» che si battono a piedi e a bordo dei «carri», coperti di maschere, scudi e armature medievali. Qualche dato di questa edizione 1985: 25 carri, 1300 arancieri, 2500 quintali di arance. Se volete sottrarvi ai colpi di un simile bombardamento, indossate il rosso berretto frigio, simbolo di appartenenza alle schiere dei «rivoluzionari», e forse eviterete di essere presi a bersaglio dai seguaci della Bella Mugnaia.

E lei la Signora della Festa, lei che dà la via a caroselli, fiaccolate e quel che segue quando, il sabato sera, sveltando la sua identità tenuta fino ad allora gelosamente nascosta, viene presentata al popolo dal balcone del palazzo municipale. La sua è una storia che assomiglia parecchio a quella dei Freguesi Sposi. Come una Lucia, un Renzo e un don Rodrigo che hanno fatto la fortuna (letteraria) del Manzoni, Ivrea ha questa sua Mugnaia che pare si chiamasse Violetta, un fidanzato-marito dal nome di Tonitolo, e un «cattivo» che gli storici identificano nel conte Raineri di Biandrate, feudatario odiato per tante ragioni, compresa la pessima abitudine di esercitare il «diritto della prima notte» con le fresche spose dei suoi sudditi. Si dice dunque che in quel lontano 1194, la Bella Mugnaia, che appe-